

Il Cittadino

Cultura & Spettacoli

CON UNA COLLETTIVA A LODI VECCHIO

Molte voci, un formato: l'Acav al Conventino con la mostra "40x50"

Uno dei tratti che connotano la fisionomia delle associazioni di artisti è l'eterogeneità, il differente livello qualitativo delle produzioni cui fa eco la varietà dei messaggi formali e tematici espressi dai membri, visibili nel-



Emma Azzi con alcuni soci dell'Acav

le e sociale dell'uomo attraverso ogni espressione artistica». Il percorso espositivo è descritto dai lavori dei soci dell'Acav Nicoletta Astori, Emma Azzi, Andrea Baldi, Nino Beltrami, Valentino Ciusani, Francesca Colombani, Giacomo Mazzari, Emily Pavanello, Erika Pontevichi, Arduino Quintini, Mauro Sensini, Natalia Shoman, Giuseppe Torresani e Giovanni Vincenzi, e completato dalle opere di tre partecipanti su invito: la pittrice di San Fiorano Lidia Perotti, la brasiliana Geovana Clea e il fotografo lodigiano Claudio Trezzani. (Orari: domenica 14 e 21 novembre dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.30; sabato 20 novembre dalle 15 alle 18.30.)

Marina Arensi

IL 19 NOVEMBRE LA PRESENTAZIONE DELL'INTERVENTO



Affreschi del "voltone", restauro finito

I riflettori possono finalmente accendersi: gli affreschi cinquecenteschi scoperti alcuni mesi fa sotto al "voltone" che collega il Broletto a piazza Mercato sono stati restituiti al loro splendore. Il restauro, finanziato con il contributo della Fondazione comunitaria, è stato sollecitato dalla delegazione Lodi-Melegnano del Fondo per l'ambiente italiano (Fai) nell'ambito della campagna "Puntiamo i riflettori su un affresco recuperato": consapevole del valore delle due opere - una Madonna col bambino e un San Rocco nascosti fino a pochi mesi fa sotto il rivestimento che ricopriva le pareti di una nicchia riconvertita a bottega

- il Fai li ha immediatamente affidati alle cure dei restauratori del laboratorio ConservArt, Chiara Canevara e Davide Cesari, che dopo aver portato a buon fine tutte le operazioni necessarie (consolidamento della superficie, stuccatura e ritocco) sono pronti a restituire alla città i due affreschi. Il successo dell'intervento merita di essere celebrato con la presentazione pubblica che si terrà alle 17 del 19 novembre in sala Rivolta, in presenza dei tanti lodigiani che hanno seguito da vicino le fasi del restauro: artisti, bambini delle scuole con i loro insegnanti e quanti hanno risposto con generose donazioni all'invito del Fai.

LA TENDA SULL'ADDA

Un novembre in riva al lago

di A. Maietti, foto V. Sartorio

San Martino, cuor di novembre. Chissà se qualche maestra fa ancora studiare a memoria i settenari del Carducci? La nebbia a gl'irti colli/ Piovigginando sale./ E sotto il maestrale/ Urla e biancheggia il mar... Apparentemente una cosuccia, una filastrocca orecchiabile. Al contrario, è una formidabile sintesi della quintessenza del mese: Sta il cacciatore fischiano/ Su l'uscio a rimirar/ Tra le rossastre nubi/ Stormi d'uccelli neri./ Com'esuli pensieri./ Nel vespero migrar. Tutto si ferma nell'accendersi autunnale del tramonto, e il nugolo degli uccelli neri (chissà? le rondini di Gozzano, i corvi di Van Gogh) se ne vanno nessuno sa dove. È un brivido novembre: di acqua o di sole. E ha un colore che nessuno ha reso meglio del Manzoni. Me lo conferma una paginetta di Delio Tessa, in una sua preziosa nota ambrosiana (cfr. Delio Tessa, Color Manzoni, Scheiwiller 1987): «Manzoni: invano tendo l'orecchio per cogliere qualche rumore. Nulla. Anche le scarpe che scricchiolano infastidiscono. I Promessi Sposi sono un libro dove non si grida. Nemmeno le sommosse di popolo rompono in clamori, il marciargliare della folla è come se venisse di molto lontano, non spaventa e neppure disturba la vostra pace. I Promessi Sposi sono la lettura serale per eccellenza. Dopo il frastuono della giornata, aprite il libro del Manzoni a caso e sarà per voi come un Vangelo di serenità, leggete per poco senza sforzarvi di capir troppo ma lasciandovi calare in quella prosa dolcemente come in un'acqua tiepida. Per il vostro riposo notturno basterà». È sabato e io sto andando in treno verso Varenna, presso là dove si divarica a occidente la gamba sinistra del lago, «quel ramo del lago di Como...». Un ramo di infinita dolcezza. Sulla quiete dell'acqua oggi ingrigita di nubi più pigre che minacciose, senti la barca dei Promessi che lascia la riva e i terrori della notte. A scuola ci hanno fatto una testa così con il monologo di Lucia: «Addio monti sorgenti dall'acqua ed elevati al cielo...». A suo tempo ho dovuto anch'io mandarlo a memoria, di contraggenio. Qui mi è sempre parsa più alta la retorica della poesia. Più intensamente poetico il pezzo che l'introduce: «Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano, e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolare e l'ondeggiare leggero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo. S'udiva soltanto il fiotto morto e lento frangersi sulle ghiaie del lido, il gorgoglio più lontano dell'acqua rotta tra le pile del ponte, e il tonfo misurato di que' due remi, che tagliavano la superficie azzurra del lago, uscivano a un colpo grondanti, e si rituffavano. L'onda segata dalla barca, riunendosi dietro la poppa, segnava una striscia increspata, che s'andava allontanando dal lido. I passeggeri silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti, e il paese rischiarato dalla luna, e variato qua e là di grand'ombre». Oggi, sabato di primo novembre, il lago passa con la levità e la pace di allora, di sempre. Sento aria di Lecco, cerco il Resegone. Vorrei chiamare per un saluto l'amico brianzolo Lùisin, mio collega di Lettere al San Carlo. Ha il cellulare spento. La sua cartolina, appena approdato alla pensione: «Quando me ne andrò, voglio una tomba che guardi il Resegone». (andmaiet@tin.it)



IN CALENDARIO ANCHE UNA CONFERENZA SUL POETA SEICENTESCO E SULLA MOSTRA DEI VAILETTI

Convivio De Lemene, non soltanto arte Al via convegni e iniziative di confronto

L'attività del Convivio Artistico Francesco De Lemene riprende oggi con l'inaugurazione alle 17 di una mostra riservata alle opere degli artisti soci, una consuetudine che si rinnova due volte all'anno portando nello spazio di via San Giacomo 25 una rappresentativa dell'arte di Lodi e del territorio. Elena Amoriello, Pietro Bassi, Maria A. Bozzi, Antonio Cosimato, Beppe Cremaschi, De Giò, Agostino Fellotti, Ettore Fiorani, Cristina Majocchi, Franco Marchesi, Ilde Mascherin, Mario Mori, Alberto Pollini, Rocco Provenzano, Dionisio Querques, Rosa Remondini, Angelo Savaré, Massimo Tomasi, Franchina Tresoldi, Vittorio Vailati e Giovanni Viganò i nomi degli autori in mostra fino al prossimo 21 novembre; protagonisti di uno specifico fatto espositivo saranno dal prossimo 10 dicembre le pittrici Flavia Belò, Vanda Bruttomesso, Loredana De Lorenzi e Bruna Weremeenco, riunite in una collettiva a quattro. In partenza anche le serate del ciclo Lunedì Arte, con l'incontro di apertura riservato il 29 novembre al personaggio cui è intitolata l'As-



La studiosa Clotilde Fino durante un convegno

sociazione: Francesco De Lemene e la regina Cristina di Svezia... il titolo della conferenza proposta dalla professoressa Clotilde Fino che può considerarsi la massima studiosa del celebre autore di La sposa Francesca. A seguire, lunedì 6 dicembre, La mostra dei Vailetti: nuovo modello espositivo per la città?, una tavola rotonda aperta al pubblico

Taglio del nastro, oggi pomeriggio, per una rassegna di opere dei soci

coordinata dall'assessore alla Cultura del Comune di Lodi Andrea Ferrari affiancato da Mario Quadraroli e Maria Emilia Maisano Moro, che propone una riflessione sulla rassegna attualmente visitabile allo spazio Bipielle Arte (apertura il giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 17 alle 19.30)

M. A.

Surrealisti (e altro) ai riflettori dell'ex Soave Ancora 15 giorni per ammirare la galleria

Secondo Antonin Artaud le opere irrazionali, irreali, inconse, suggestive, fantastiche, oniriche, ecc. - in una parola surrealiste o similari -, sarebbero opere «ultrachiare». Naturalmente solo se «non si ha paura delle loro luci sinistre». Sempre per Artaud, possono addirittura essere «chiaroveggenti». Naturalmente, tutto da dimostrare, e secondo i casi. L'interessante rassegna concepita da Maurizio Caprara (un Po di onirico al Soave - L'arte fantastica tra Lodi e Piacenza), ospitata fino a tutto il 28 novembre all'ex Soave di Codogno, costituisce una vetrina di esperienze in grado di porre, per la sua ampiezza di rappresentazione, anche problemi che attengono alla continua deviazione dalle posizioni di enucleamento teorico. Almeno 120 opere esposte, di una quarantina di autori, in gran parte legati per sottile filo alla «scuola piacentina». O, se si preferisce, a quel «surrealismo padano» (coniato da Sgarbi) che, in assoluta autonomia e indipen-

denza dagli inquadramenti dogmatici di un Breton, muove attraverso le «visioni di artisti liberi ed eccentrici e anche lunatici e stralunati». Sono quelle che danno corpo all'intera mostra proposta dalla Associazione Operadar e realizzata con il patrocinio delle Amministrazioni provinciali di Lodi e Piacenza, dei Comuni di Piacenza e di Codogno e dei Club Lions Lungopo Lodigiano e San Nicolò de Trebiae Arte. Vi compaiono, anche se non con nitida e organica confluenza di tensione e proiezione comune, i consacrati Luciano Spazzali, Gustavo Foppiani, Cinello Losi, Giancarlo Braghieri, Armodio, Romano Tagliaferri ecc., - veri maestri della scuola piacentina - insieme a una ventina di altri artisti. Dei primi si può anche non dire, avendo trovato consacrazione a Palazzo Gotico nella grande rassegna sgarbiana del 2002. Degli altri si vorrebbe poter dare conto esaurientemente se lo spazio non fosse avaro. Parecchi i lodigiani li ricorderanno per averli

visto in galleria alle Visioni (chiusa da qualche mese), ma si può sempre tentare una rapidissima citazione: gli artifici di Carlo Bertè, le luminose figurine di Bruno Gatti, il romanticismo di Rodolfo Bersani, la fisicità delle terrecotte di Lella Bertante, i risvolti metafisici di Alberto Bertoldi, il plasticismo di Sergio Brizzolesi, i giochi (sulfurei) di Stefano Canepari, la manualità di Fausto Cristofrati, le costruzioni di Fausta Foppiani, i brillanti paesaggi di Alberto Gallarati, la fisicità dei ferri di Marco Garatti, l'ineffabile meditativo in Ezio Garilli, le eleganze di Angelo Ghezzi, l'eloquenza composta di Leonardo Lambri, le declinazioni emozionali nei legni di Giampiero Migliorini, gli illusionismi di Carla Piazza, i bronzi di Franco Pizzi, le tecniche mature di Giuseppe Schenardi, i richiami neoclassici di Giuseppe Tirelli, le dilatazioni misteriose di Vittorio Zerbi, i totemismi lineari di Roberta Zoppi, i cromatismi pervasivi di Liliana Agosti.



Dodici i lodigiani coinvolti, guidati da un diligentissimo Angelo Palazzini, che interpreta con fantasia forme-sintesi essenziali a una struttura narrativa attraverso la quale fa posto a divagazioni dialogiche, interrogative, memoriali, con guizzi di acutezza e delicatezze inseriti in monumentalità scenografiche. Con lui sono da segnalare le solitudini esistenziali di Marco Fumi, l'ironia di Riccardo Foletti, gli inserti

Uno scorcio della mostra sul surrealismo fra Lodigiano e Piacentino, allestita all'ex Soave di Codogno

di Giuliano Costa, le suggestioni di Pietro Benuzzi, le raffinate tempere di Davide Parazzi, la plasticità metafisica di Stefano Maggnani. E ancora: il nitore di Paola De Luigi, il polimaterismo di Alfredo Benetti, le cartapeste di Maria Teresa Invernizzi, le figure monocrome di Ilia Rubini e le stampe digitali di Giovanni Grazioli. La mostra riserva due omaggi: uno al codognese Aldo Cogni, detto il Cabrini e uno al castiglionesse Luigi Brambati, segnalato da Tino Gippioni come artista che ha saputo allontanarsi «dalle insidie della convenzionalità aneddotica e dall'indugio pittorresco». Aldo Caserini